

A FRA' BARTOLOMEO DOMINICI.¹

(Dupré Theseider VIII, Tommaseo 105, Gigli 113, IS.60).

[Mo, c. 200r-v; P⁴, c. 108rb-va].

[1] *Al predetto frate Bartolomeo quando era ad Asciano*^a.

Al nome di Gesù^b e di Maria dolce.

A voi, diletissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù - io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi^c e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^d, con desiderio di vedervi con ardentissimo desiderio, e profonda umiltà e sollecitudine, a ricevere el re nostro, che viene a noi umile, e mansueto^e siede sopra l'asina [Mt 21,5 = Zac 9,9].

[3] O inestimabile diletta carità, oggi confondi la superbia umana, a vedere^f che tu, re de' re², vieni umiliato sopra la bestia, cacciato con tanto vitoperio!³ Vergogninsi coloro che cercano gli onori e la gloria del mondo; levisi^g, figliuolo mio carissimo, el fuoco del santo desiderio e sia privato d'ogni freddezza; salga sopra l'asina de la nostra umanità⁴, sì ch'ella non vadi mai se non secondo che la ragione la guida, non appetisca se non l'onore di Dio e la salute de la criatura⁵. [4] Così voglio che facciate con grande sollecitudine, sentendo el caldo e 'l calore⁶ del re nostro. In questo modo signoreggiaremo la nostra sensualità e freddezza con cuore virile; sarete gustatore del vero e amoroso cibo, el quale el Figliuolo di Dio mangiò in su la mensa de la santa croce⁷. Questo farete voi e Neri^h⁸ con sollecitudine, ciò che potete fare, dando l'onore a Dio e la fadiga al prossimo⁹, con fede che lo Spirito santo farà quello che a voi pare impossibile¹⁰.

Adotto il testo della prima mano di Mo. L'apparato, diacronico, registra gli interventi di una seconda mano (Mob), accolti anche da P⁴. V. le microvarianti e la Nota linguistica dopo l'ultima p. di testo.

^aIn Mo tutto su rasura della inscriptio latina (si intravede alla fine existente(m). Al sopradecto frate bartholomeo do(mini)ci dellordine defrati predicatori in asciano P⁴

^bxpo crocifixo agg. P⁴ che normalizza l'invocazione.

^ca voi: eraso in Mo, om. P⁴

^ddel f.- Dio] eraso ma leggibile in Mo, sangue suo normalizzano MobP⁴

^eet agg. MobP⁴

^fa vedere] uedendo MobP⁴

^gMob ripete su rasura "leuisi" e riscrive "figliuolo mio" parte su rasura e parte nel margine.

^het fate agg. Mob sul r., P⁴

[5] Del venire costà invisibilmente¹¹, io el fo per continua orazione, a voi e a tutto 'l popolo; visibilmente, quanto sarà possibile a me di fare, e quanto Dio volrà. Dell'andare a santa Agnesa, non vego el modo d'andarvi ora per la festa sua, ché non ò apparecchiato quello che voleva¹², se già Dio non provedesse. Se vedete costà l'onore di Dio, non paia fadiga di stare un poco più, anco adoperate quello che l'èⁱ di bisogno con allegrezza, e state^j con ardente cuore^k ¹³.

[6] Dite a frate Simone¹⁴, figliuolo mio in Cristo Gesù, ch'el figliuolo non teme mai d'andare a la madre, anco corre a'lei, singularmente quando si vede percuotare¹⁵, e la madre el riceve in braccio e tienlo al petto suo e notricalo; poniamo che gattiva madre sia, non di meno sempre el portarò al petto de la carità¹⁶. Siate sollecito e non negligente, sì che l'anima mia riceva letizia nel conspetto di Dio. Non ò avuto tempo di scriverli; benedicetelo cento migliaia volte da parte di Cristo Gesù.

Permanete ne la santa dilezione di Dio. *Alessa e io Cecca vi ci mandiamo molto racomandando*¹⁷.

ⁱ l'è] *eraso*, *Mob* riscrive "e" (=P^d). *D.Th.* mette a testo v'è, ma si intravede la lettera alta

^j stare P^d

^k e state - cuore: *Mob* su rasura (è un sintagma non usato altrove da s. Caterina).

Segnalo solo qui microvarianti e alterazioni sintattiche (fra parentesi) di MobP^d: [2] con desiderio... e (con) profonda umiltà; [3] umiliato... (et) cacciato; vergogninsi (dunque); (et) salga sopra l'asina; (et) non appetisca; [4] (et) sarete gustatore; [5] (et) visibilmente; (pero) che non ò apparecchiato; non (ui) paia fadiga; [6] (E) poniamo che (io); cento migliaia volte] c. m. di u. *Mob*, centomilia u. P^d

Nota linguistica: *Mob* elimina la forma senese scriverli [§6]; introduce le forme latineggianti sollicitudine [§§ 2, 3, 4], sollicito [§6], creatura [§3; v. n. 5].

DATA: Secondo Dupré Theseider la lettera è databile alla Quaresima (verso la domenica delle Palme) del 1372 (21 marzo) o 1373 (10 aprile), ma v. le mie nn. 1 e 22 alla Lettera D.III - T.198. "C. come fa spesso, desume lo spunto della sua lettera dalla ricorrenza ecclesiastica più vicina al tempo in cui scrive: in questo caso dalla Domenica delle Palme" (D. Th.). *Cfr* i testi cit. a n. 4. Il testo di *Mt* 21 si leggeva il sabato precedente la domenica *In ramis palmarum* secondo la rubrica LXVII dell'evangelario volgarizzato: *Volgarizzamento di Vangeli*, testo di lingua del buon secolo, Parma 1840, p. 85. Nel testo della lettera si fa poi riferimento alla festa di s. Agnese di Montepulciano, che ricorreva il 20 aprile. Il protocollo e l'augurio finale hanno le solite caratteristiche antiche, che *Mob* e P^d parzialmente normalizzano; su ciò v. il mio articolo cit. a n. 2 di D.III - T.198.

NOTE

¹ Sul Dominici v. la n. 1 della Lettera D.III – T.198.

² *Cfr* "Cristo re de' re, e signore dei signori [signore del cielo, dell'universo]" (da *I Tim.* 6,15; *Ap.* 19,16, e *cfr* 17,14) in D. Cavalca, *Lo Specchio della croce*, cap. 5, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 22 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 54); cap. 22, p. 100 (p. 180); N. Cicerchia, *La Risurrezione*, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, II, ott. 111, v. 7, p. 432, e ott. 162, v. 1, p. 445. Gesù è chiamato "rex

regum et Dominus dominancium", proprio in riferimento a questa pericope evangelica, in Iohannis de Caulibus *Meditaciones vitae Christi*, LXXI (CC-CM, 153, p. 238, r. 32).

³ "Veramente sull'asina entrando, ebbe Gesù dal popolo trionfale accoglienza; ma qui forse riguardasi non tanto all'umile cavalcatura quanto agli oltraggi che a quell'accoglienza seguirono; e nella mente di Caterina i due estremi si toccano..." (Tommaseo). Comunque, sull'umiltà del *rex regum* cfr il Cavalca e Th. Aquin., *Expositio in Symbolum Apostolorum*, Torino 1954, art. 4: "Si quaeris exemplum contemnendi terrena, sequere eum qui est rex regum et dominus dominantium".

⁴ Si veda lo sviluppo di questo tema in una rivelazione riferita nella L. D.XX - T.127, del 26 marzo 1374. Questa interpretazione antropologica deriva dalla *Glossa ordinaria*, dove a proposito degli apostoli che pongono le loro vesti sull'asina e sul puledro (Mt 21,7) si dice: "Vestes apostolorum sunt praecepta divina et gratia spiritualis, quibus turpitudine carnis nostrae tegitur" (PL 114, col. 152 C). Cfr le *expositiones morales* di questa pericope in Antonio da Padova, nel *Sermo in dominica in ramis palmarum*, in *Sermones dominicales et festivi...*, ed. B. Costa et al., t. I, Padova 1979, § 11: "Rex sedens super asinam et pullum eius est iustus, carnem suam reprimens et appetitum eius refrenans", e in Iacopo da Varazze, *Sermones quadragesimales*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2005, *Dominica in Palmis, I* (Schneyer, 273; ed. R. Clutius, 1760, col n° 79 in <sermones.net>, dove i testi sono corretti secondo l'ed. Maggioni), p. 431: "Isti [scil. l'asina e il puledro di Mt 21,5] sunt penitentes qui... debent habere sessorem Christum, ut scilicet ratio subiciatur deo et caro subiciatur rationi (...) et ratio dominetur carni". Per i testi volgari cfr D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 3, cap. 34, p. 201: "la carne...per l'asina è significata". D.Th. rinvia ad autori di età precedente e a vari passi del Cavalca, nonché a S. Fidati, *Gli evangelii del b. Simone da Cascia, esposti in volgare dal suo discepolo fra Giovanni da Salerno*, a c. di N. Mattioli, Roma 1902, pp. 459-60: "è di bisogno che noi sagliamo (...) con la ragione, e sediamo sopra l'asina e il puledro suo, cioè sopra la carne nostra e sopra lo spirito suo figliuolo bestiale...". Per questo topos nell'agiografia cfr la geronimiana *Vita di Ilarione*, in D. Cavalca, *Cinque vite di eremiti, dalle "Vite dei Santi Padri"*, a c. di C. Delcorno, Venezia 1992, cap. II, p. 157; di lì viene l'appellativo "frate asino" per il corpo da parte di s. Francesco: *La Leggenda del b. santo Francesco*, in *Opere ascetiche di san Bonaventura volgarizzate nel Trecento*, Verona 1852, p. 192A; Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, 3 voll., cap. 144, vol. 3, p. 1260.

⁵ Cfr L. D.I - T.30, n. 17. Per "criatura" cfr Rohlf's, *Grammatica storica*, I, § 88. È forma usata dal Colombini e dal Bianco da Siena.

⁶ "caldo e calore d'amore" in relazione al Salvatore anche in D.XXIII - T.101. Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 72, p. 354: "il calore è principio d'ogne caldo"; Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, ed. M. Volpi, Roma 2010 (Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi, 3), *Par. I*, Introd.: "(Il) caldo che è in noi del calore naturale".

⁷ S. Caterina da Siena, *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXLV, p. 477, rr. 1224-28: Dio le rivela che Cristo "volendo... mostrare quanto egli amava il mio onore e l'umana generazione, corse con pena e obrobrio alla mensa della santissima croce, dove con sua pena mangiò il cibo de l'umana generazione"; *Supplementum Legende prolixo...*, p. II, tr. III, § 10, ed. I. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizioni Cateriniane, 1974, p. 53: "Tu mandasti michi quod comederem super mensam crucis...". C. lo applica ai frati (Deposizione del Caffarini, *Il Processo Castellano*, ed. M.-H. Laurent, Siena, Cattedra Cateriniana, 1942, p. 35): "cum Christo in mensa crucis... sumere dignarentur cibum salutis videlicet animarum". Per il Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 38, p. 173 (ed. Centi, p. 298), nell'agnello pasquale degli ebrei (Ex 12, 3-9) Dio "significò Cristo arrostito per noi in su la croce... cotal mensa e cotale cibo ci è apparecchiato...". "Mensa crucis" viene dal sermone 366, di dubbia autenticità agostiniana, PL 39, 1649.

⁸ Neri di Landoccio Pagliaresi, su cui cfr la lettera D.VII - T.99 e n. 1.

⁹ Nei testi del *Corpus Thomisticum* risultano abilitati a occuparsi di ciò soltanto sacerdoti e prelati (cfr Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, IV, dist. 13, q. 1, art. 2, qc. 1, resp.; IV, dist. 17, q. 3, art. 3, qc. 5, ad 1^{um}: "si superioribus praelatis expedire videatur ad salutem plebis et ad honorem Dei", e un testo esegetico: Id., *Super Ep. ad Col. Lectura*, cap. 4, l. 1: "praelatus quaerere debet utilitatem eorum quibus praefertur, et Dei honorem"), e predicatori (Hugo de S. Caro O. P. [attrib.], *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, cap. 14: "Magna debet esse vox praedicatoris..., et propter magna, scilicet honorem Dei et salutem animarum", Ignotus auctor, *Super Apocaly-*

psim «Vox Domini», cap. 8: “sancti praedicatores... intendunt honorem Dei et salutem proximi” e cap. 9: “praedicatores veritatem et doctrinam sacrae Scripturae docent... ad honorem Dei et salutem hominum”). Caterina associa qui un domenicano e un laico, e non si perita di indicare sé stessa, sulla soglia del *Dialogo*, come “anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e salute dell'anime”. Lo sottolineerà Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, Ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, I, 12, § 8, p. 200 [AASS, § 116]: “*ultra ceterarum consuetudinem mulierum mittenda erat ad publicum et honorem Dei et salutem multarum animarum procuratura*”

¹⁰ *Lc* 18,27 (“quelle cose che sono impossibili appresso degli uomini, sono possibili appresso Iddio”, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, *ad l.*) // *Mt* 19,26 // *Mc* 10,27; *Lc* 1,37.

¹¹ “...io ò fatto e farò invisibilmente”: D.VII - T.99, a Neri di Landoccio.

¹² Secondo il *Supplementum Legende*, II, II, § 13, p. 44, Caterina si recò poi a Montepulciano “de mandato sancte Agnetis... ad visitandum corpus eiusdem sancte et ad quedam alia perutilia facienda”. Di un viaggio a Montepulciano -probabilmente il primo al quale risalgono le L. D.I - T.30 e D.II - T.61 e non quello cui si riferisce il *Supplementum*- tratta la *Leg. maior*, p. II, cap. 12, §§ 42-46, pp. 356-57 [AASS, § 327-28]: Caterina è autorizzata da Tommaso della Fonte e Raimondo da Capua, non ancora suo confessore ufficiale (quindi siamo nel 1372-73), che la raggiungono a Montepulciano il giorno dopo. C. “desiderabat ex corde suas (di Agnese) visitare reliquias, ut perpetui consortii quod in eterna vita secum habere debebat arras initiales reciperet in hac vita” (*l.c.* § 36, p. 355 [AASS, § 325]); è questo l'oggetto di una rivelazione, presente anche in *Legenda maior*, p. II, cap. 6, § 46, p. 262 [AASS, § 199], e su cui v. più ampiamente in *Supplementum Legende*, p. II, III, 8, p. 52. Su Agnese *cfr* Raimondo da Capua, *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, ed. crit. a c. di S. Nocentini, Tavarnuzze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2001, e l'*Introduzione* della curatrice. Un episodio miracoloso della vita della santa è citato nel *Dialogo* cit. cap. CXLIX, pp. 498-99.

¹³ Sulla correzione di *Mob cfr Lc* 24,32 “cor nostrum ardens erat in nobis”, su cui Thom. Aquin., *Catena aurea in Lc.*, cap. 24, l. 3, Torino-Roma 1953, p. 314B, che cita “Gregorius in Hom. Pentec. [*Hom. XXX, 5: PL* 76, 1223C]: Ex audito enim sermone inardescit animus, torporis frigus recedit”, dove ricompare il tema cateriniano dell'opposizione ardore-freddezza.

¹⁴ Su fra' Simone, cui è indirizzata la Lettera T.56, vedi n. 24 di D.III - T.198.

¹⁵ Tommaseo rinvia a *Purg. XXX, 44-45*: “il fantolin corre alla mamma / quando ha paura o quando elli è afflitto”.

¹⁶ *Cfr* l'espressione “*ubera charitatis*” in Agostino, *Sermo* 162/A, n. 12, in *Discorsi* III/2 (*Opere di s. A., XXXI/2*), Roma 1990, p. 678 (*PL* 46, 897), e nelle *Sententiae* attribuite a s. Bernardo, n. 31, *PL* 183, 754C. (*Cfr* anche, del cisterciense, il *Sermo IX in Cantica canticorum*, n. 9: “*ubera sponsae semper abundant de visceribus charitatis*” [*PL* 183, 819B]). Grande diffusione e influsso sulla pietà popolare ebbe un testo attribuito allo stesso Bernardo (ma di Arnolfo di Bonneval, *Libellus de laudibus B. Mariae V.*, *PL* 189, 1726C-D), citato per es. da s. Antonio nei sermoni *In Dom. I de Adventu*, I, § 8, in *Sermones dominicales et festivi*, t. I, cit.; *In annuntiatione b. Mariae virginis* (I), II, § 11, in *Op. cit.*, t. II, *Serm. domin. et mariani*, ed. cit.; da s. Bonaventura, *Soliloquium*, cap. I, 23, in *Opera omnia*, VIII, Quaracchi 1898, p. 37B; nel diffuso *Speculum seu Salutatio b. Mariae Virginis...* di Corrado di Sassonia, ed. P. de Alcantara Martínez, Grottaferrata 1975 (Bibl. Francisc. Ascetica Medii Aevi, 11), cap. 9, p. 343, tr. it. *Commento all'Ave Maria*, a c. di F. Accrocca, Casale Monferrato 1998, p. 157.

In ambito domenicano *cfr* Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales cit.*, Feria III [*post Pascha*: il Maggioni non indica le settimane], II (Schneyer 292; ed. 1760 in <sermones.net>: *sermo* 98), p. 544, § 67-68 e nel sermone *Advocata nostra* (Schneyer 673), ed. in *Mariale de laudibus deiparae virginis*, Mainz 1616, A/II, p. 2B, n° 2 nell'ed. in <sermones.net> (tr. it. di V. Ferrua in Iacopo da Varagine [*sic*], *Mariale aureo*, Bologna 2006, I, 2, p. 37). Lo citerà Tommaso da Siena “Caffarini” nel *Supplementum* cit. alla *Legenda Maior*, II, VII, 1, p. 142, rinviando non solo a Bernardo, ma addirittura a Tommaso d'Aquino: il rinvio che fa l'editrice a S. *Theol.* III, q. 54, art. 4 è errato, *cfr* invece Hugo de S. Caro (*attr.*), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», capp. 8 e 9, Parma 1869 e Nicolai de Gorran *In VII epistolas canonicas expositio*, *In I Io.*, cap. 2 [*ad v. 1*], Parma 1869 (nel t. 24 dell'*Op. omnia* di Tommaso, cui erano state attribuite queste due opere).

Traggo il testo dal cit. commento di Iacomo della Lana a *Paradiso*, XXXIII, [Introd.]: “(Maria) è nostra avvocata dinanzi da Dio, onde santo Bernardo: *mater ostendit filio pectus et ubera, filius patri latus et vulnera... caritatis insignia*”. Stessa citazione nel commento di Pietro Alighieri, III ed. (nella I ed. lo attribuiva ad Agostino: i tre

testi in *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999, consultato in <bibliotecaitaliana.it> e nel commento, sempre a *Par. XXXIII*, di Francesco da Buti, ed. C. Giannini, t. III, Pisa 1862, p. 858. Sulla conoscenza di Dante tra i discepoli di C. *cfr Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, 230), p. 463 e n. 4. Su un esempio trecentesco di "riutilizzo di versi danteschi nelle prediche" *cfr* L. Fiorentini - D. Parisi, *Chiaroscuri dalla prima ricezione di Dante presso gli ordini mendicanti*, in "La Cultura", 57 (2019), pp. 167-200: p. 167 e n. 1 (in stampa in *Les savoirs dans les ordres mendiants en Italie: XIII^e - XV^e siècles*, presso l'École Française de Rome), e *cfr* anche A. Pegoretti, *Un Dante "domenicano": la 'Commedia' Egerton 943 della British Library*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a c. di R. Arquès Corominas e M. Ciccuto, Firenze 2017, pp. 127-142, in particolare 136-37.

Importante l'iconografia: la carità è rappresentata da una donna che ha al petto uno o due bambini nelle opere di Tino da Camaino (1322 ca.), di Giovanni di Balduccio (1328-38), dell'Orcagna (1352-60), nn. 79770, 75597 e 77038 del catalogo in rete della Fototeca della Fondazione Federico Zeri.

¹⁷ "ci mandiamo a raccomandare, ci raccomandiamo": per l'uso di 'mandare' col gerundio *cfr* G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana...*, III, Torino 1969, § 720. Su Alessa *cfr* n. 22 a L. D.II - T.61; su Cecca di Clemente, scrittrice della lettera, *cfr* n. 24, *ibid.*